

N.6 MARZO 2021

L'Agape

SETTORE PESCARA B



Equipes Notre-Dame



Amoris laetitia

Uniti in preghiera alla luce della Pasqua

a cura di Paola e Salvatore - Chieti 2

Se la famiglia riesce a concentrarsi in Cristo, Egli unifica e illumina tutta la vita familiare. I dolori e i problemi si sperimentano in comunione con la croce del Signore, e l'abbraccio con Lui permette di sopportare i momenti peggiori. Nei giorni amari della famiglia c'è una unione con Gesù abbandonato che può evitare una rottura. Le famiglie raggiungono a poco a poco, "con la grazia dello Spirito Santo, la loro santità attraverso la vita matrimoniale, anche partecipando al mistero della croce di Cristo, che trasforma le difficoltà e le sofferenze in offerta d'amore". D'altra parte, i momenti di gioia, il riposo o la festa, e anche la sessualità, si sperimentano come una partecipazione alla vita piena della sua Risurrezione. I coniugi danno forma con vari gesti quotidiani a questo "spazio teologale in cui si può sperimentare la presenza mistica del Signore risorto.



"Verso il mattino di Pasqua"

Insieme in cammino per la Quaresima

Carissimi,

anche quest'anno la Quaresima ci appare come un lungo cammino nel deserto, siamo tutti tentati dallo scoraggiamento, dalla tristezza e forse anche dalla divisione. I discepoli di Gesù però, non possono vedere solo l'ombra di questo momento, ma anche il lato luminoso: siamo più vicini che mai ai nostri famigliari, possiamo provare a pregare con loro, parlando con libertà e confidenza a Gesù, per chiedergli di liberarci da questo male e provare a fare, non a parole ma in verità, quello che Lui oggi ci chiede: invertire la rotta e convergere nuovamente su Cristo, fidandoci di Lui e affidandoci alla sua divina Misericordia.

Proprio là dove la morte sembrava vincere, l'amore sfolgora e restituisce vita. Proprio là, non altrove; dentro al sepolcro, nel cuore della terra, nel buio della notte. L'amore non teme di far visita alla morte. La luce del Signore non teme di calarsi nelle tenebre di una tomba. E la condizione per ricevere l'annuncio della risurrezione è il coraggio di visitare il sepolcro.

Pasqua significa "passaggio": che la Settimana Santa di quest'anno ci aiuti a capire che Gesù continua veramente a passare fra gli uomini per insegnarci come vivere la bontà e la carità misericordiosa, in noi e tra noi!

Buon cammino verso la Pasqua di Risurrezione!

Francesco e Gabriella con l'Equipe di Settore

FRATELLI TUTTI

Enciclica di Papa Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale

Paola e Salvatore - Chieti 2

"Mi sei caro"

cap. 93 - 95

Cercando di precisare in che cosa consiste l'esperienza di amare, che Dio rende possibile con la sua grazia, San Tommaso d'Aquino la spiegava come un movimento che pone l'attenzione sull'altro "considerandolo come un'unica cosa con sé stesso". L'attenzione affettiva che si presta all'altro provoca un orientamento a ricercare gratuitamente il suo bene. Tutto ciò parte da una stima, da un apprezzamento, che in definitiva è quello che sta dietro la parola "carità": l'essere amato è per me "caro", vale a dire che lo considero di grande valore. E' "dall'amore per cui a uno è gradita una data persona derivano le gratificazioni verso di essa".

L'amore, infine, ci fa tendere verso la comunione universale. Nessuno matura né raggiunge la propria pienezza isolandosi. Per sua stessa dinamica, l'amore esige una progressiva apertura, maggiore capacità di accogliere gli altri, in un'avventura mai finita che fa convergere tutte le periferie verso un pieno senso di reciproca appartenenza. Gesù ci ha detto: "Voi siete tutti fratelli" (Mt 23,8)

PESCARA 36

Le Equipe del Settore Pescara B

***Verso le vette
della spiritualità***

La bellezza del nostro camminare insieme

L'equipe PE36 è nata a Luglio 2015 con le prime riunioni di pilotaggio guidate da Domenico e Milena Troiani (PE4). Nei primi tre anni il nostro consigliere spirituale è stato Don Luigi Marrone che per ragioni logistiche e pastorali (essendo stato trasferito a Bisenti), non ha più potuto accompagnarci. Per questo a Settembre 2018 abbiamo accolto Don Roberto parroco della diocesi di Chieti alla prima esperienza nel mondo dell'Equipe, così abbiamo ripreso il cammino fuori dagli schemi "tradizionali" attraverso un nuovo pilotaggio condotto dai coniugi Giovanni e Donatella Basciani.

Grazie a loro per otto mesi abbiamo avuto modo di riflettere sugli aspetti salienti e significativi caratterizzanti l'END, così da accompagnare il nuovo CS nel nostro mondo.

La presenza nel gruppo di bambini piccoli, di membri impegnati come catechisti nelle rispettive parrocchie di appartenenza, degli impegni lavorativi anche in occasione dei weekend (turnisti nel settore sanitario), ha reso difficoltosa la presenza di tutti i membri in occasione degli incontri di settore. Si è ben consapevoli dell'importanza e bellezza arricchente di questi momenti, peraltro sempre ben organizzati ed articolati; tuttavia al momento riteniamo di dover trovare un equilibrio per cercare di conciliare gli impegni famigliari, lavorativi, ed esperienze extra rispetto al cammino dell'END, al fine di non vivere le suddette occasioni come un "peso" oppure un "obbligo" anziché un'opportunità.

Nella semplicità e libertà del nostro cammino come equipe e come coppie, abbiamo la consapevolezza di dover fare ancora molto soprattutto nella preghiera tra i coniugi, ne cogliamo la bontà e l'efficacia nella vita quotidiana; tuttavia pazientando progrediremo in modo da poter esprimere il potenziale di tutti, esprimendoci al meglio nel nostro cammino. Come equipe sperimentiamo la messa in comune e la compartecipazione come momenti molto seri di profonda condivisione, che in alcune circostanze hanno consentito anche di aiutare chi stava trascorrendo momenti difficili all'interno della coppia.

Per presentarci con un'immagine abbiamo scelto la foto di questa strada in salita che sentiamo molto vicina al nostro stare in Equipe in questo momento.

Camminiamo insieme già da tempo, è finito il tempo dell'innamoramento e facciamo i conti con le fatiche legate al cammino e alle nostre storie personali. Ma, al tempo stesso, sentiamo il desiderio di camminare verso le vette della nostra spiritualità e le fatiche che incontriamo non ostacolano la bellezza nel nostro camminare insieme, dei momenti di condivisione e di accoglienza reciproca.



Teresa e Sandro

Siamo Sandro e Teresa, sposati dal 25 Gennaio 2003 ma insieme sin da quando eravamo adolescenti, praticamente una vita trascorsa insieme.

Abbiamo realizzato il sogno di una famiglia numerosa: infatti abbiamo 4 figli adolescenti che stanno spiccando il volo.

Abbiamo conosciuto l'equipe sin da fidanzati con il cammino Lui&Lei (1^ edizione) attraverso Franco e Lidia (PE4) e Marino e Patrizia, innamorandoci da subito di questo percorso che ha al centro la vita di coppia.

L'Amerigo Vespucci per noi rappresenta l'emblema del viaggio, visto che la nostra famiglia ha attraversato tantissimi cambiamenti con mari in tempesta e meravigliose bonacce. Amiamo oltremodo viaggiare e dobbiamo dire che anche i traslochi non ce li siamo fatti mancare.

L'equipe rappresenta il nostro porto sicuro cui approdare, il faro nel viaggio della nostra vita di coppia per la costruzione di un progetto di vita familiare orientato all'Amore.



Marina e Alessandro



Come immagine della coppia abbiamo scelto questo piatto ben curato, sia perché il cibo per noi è relazione uno dei canali con cui ci vogliamo bene, sia perché ci ricorda la cura e l'amore di Dio per noi.



Siamo Marina e Alessandro, genitori di Letizia (8 anni). Abbiamo conosciuto l'Equipe da fidanzati con "il lui e lei" guidati da Domenico e Mirella Troiani e sempre con loro abbiamo continuato a camminare con la Pescara 36 dal 2015.

Siamo da sempre in cammino, cercatori di senso e di Dio, il movimento nutre la nostra ricerca e al tempo stesso ci fa fare i conti con la nostra umanità, con le nostre risorse e le nostre fragilità.

Angela e Gianmarco

Ciao, siamo Angela e Gianmarco della Pescara 36 sposi dal 1994, con 5 figli di varie età ai quali cerchiamo di stare dietro nel migliore dei modi senza annullarci come coppia. Proprio per questo nel tempo abbiamo compreso dopo una crisi matrimoniale che era necessario mettere al centro delle nostre vite il nostro rapporto sicuri che dal nostro equilibrio dipendeva tutta la famiglia. Dopo anni trascorsi col Cammino Neocatecumenale che ci ha riportati a Dio, abbiamo sentito l'esigenza di avere un percorso di fede più consono alle nostre necessità di coppia. Dio ha capito e come spesso capita anticipato le nostre scelte ponendoci dinnanzi una coppia di coniugi del nostro quartiere che intuendo le nostre difficoltà ci ha parlato delle END. Abbiamo abbracciato non senza qualche dubbio questa nuova avventura dalla quale abbiamo invece ricevuto doni insperati che hanno aiutato a consolidare la spiritualità della nostra coppia e favorito l'incontro con altre coppie con cui condividere il cammino e i metodi della END. Oggi soffriamo il periodo di distacco dovuto al distanziamento per il covid, tuttavia malgrado le inevitabili incertezze teniamo duro sia per l'affetto che nutriamo per le coppie nostre equipier sia per il grande amore che abbiamo conosciuto anche all'interno degli incontri con le altre equipe da cui traiamo conforto e sollievo dalle difficoltà della vita. Ringraziamo Dio per questo ennesimo dono e continuiamo ad affidare il nostro matrimonio alla sua grande misericordia, quella che abbiamo imparato a conoscere durante gli ormai 27 anni di matrimonio cristiano.



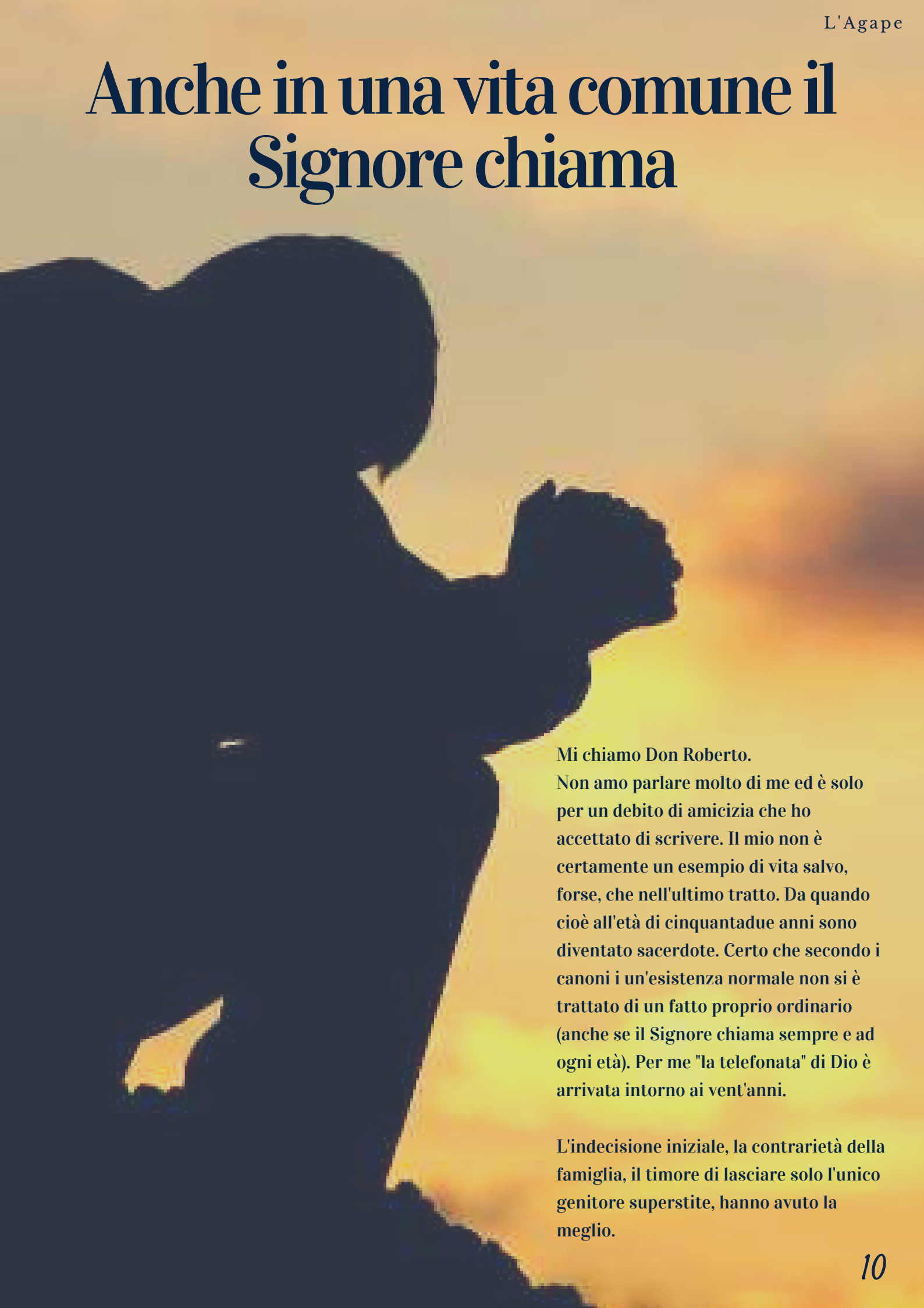
Don Roberto

Consigliere spirituale



Per chi scrive l'esperienza come assistente spirituale è una novità assoluta. Tuttavia, nell'anno trascorso, per tanti motivi così particolare, proprio rispetto alle coppie Equipe ho trasmesso il messaggio che è possibile vivere l'amore coniugale come Gesù ama. Mi sono reso conto che quello che tra i coniugi non può mai mancare è la collaborazione e la responsabilità per il bene comune. Rilevo che tutti hanno curato molto la quotidianità preoccupandosi delle relazioni fondamentali (moglie-marito; genitori-figli; amici; comunità cristiana etc.). Il rapporto con DIO è stato coltivato puntualmente attraverso la partecipazione alla s. messa, la preghiera comune, l'approfondimento rispetto a particolari temi della fede. La mia impressione è che il tempo sia stato speso bene con uno stile di vita cristiano.

Anche in una vita comune il Signore chiama

A large, dark silhouette of a person in a prayerful pose, with arms raised and hands clasped, set against a warm, golden sunset background. The person's head is bowed, and their hands are held together in front of their face. The background is a soft gradient of orange and yellow, suggesting a low sun.

Mi chiamo Don Roberto.
Non amo parlare molto di me ed è solo per un debito di amicizia che ho accettato di scrivere. Il mio non è certamente un esempio di vita salvo, forse, che nell'ultimo tratto. Da quando cioè all'età di cinquantadue anni sono diventato sacerdote. Certo che secondo i canoni i un'esistenza normale non si è trattato di un fatto proprio ordinario (anche se il Signore chiama sempre e ad ogni età). Per me "la telefonata" di Dio è arrivata intorno ai vent'anni.

L'indecisione iniziale, la contrarietà della famiglia, il timore di lasciare solo l'unico genitore superstite, hanno avuto la meglio.



Non rinnego nulla della mia vita precedente: studi regolari, università, professione legale, soddisfazioni al punto di vista sociale. Il Signore, ad un certo punto, mi ha dato l'occasione di avvicinare il mondo della sofferenza, fuori e dentro casa. In particolare, l'assistenza continuativa di mia madre ,per diciotto anni , mi hanno aiutato a aprire gli occhi.

A quarantasei anni sono entrato in seminario (con la veste di "papa", qualche volta di "nonno")." Ma a quest'età dove credi di andare? Cosa credi di fare?". Sarei vissuto tutta la vita con questo dilemma ("Avrei potuto fare, sarei potuto essere").

Oggi, la cosa più importante è per me vivere, pur con tanti limiti, con tante fragilità, secondo il progetto di Dio, accompagnato, sostenuto, amato da Lui. Da due anni a questa parte seguo, come Consigliere Spirituale, le coppie END della Pe 36 che, per me, è diventata una famiglia (assortita!). Ho una parrocchia di più di duemila persone (S. Maria de Cryptis), generose e pazienti , nella periferia di Chieti.

Chiudo questa testimonianza così come all'inizio, solo per dire che la mia è stata una vita assolutamente comune. L'unica cosa non comune è l'amore che Dio ha avuto ed ha per me.

Don Roberto

Incontro di Collegamento... con il



21

FEBBRAIO 2021

PESCARA 3
CHIETI 2
ORTONA 2

Con i cuori pieni di gratitudine condividiamo con tutto il settore l'incontro di Collegamento svoltosi online il 20 febbraio 2021, che ha visto la partecipazione delle Equipe Pescara 3, Chieti 2 e Ortona 2; persone meravigliose che abbiamo avuto la fortuna di conoscere e che ci hanno accompagnato in questi tre anni di servizio, il quale terminerà proprio nel 2021.

Ricordiamo ancora con emozione il primo incontro di Collegamento avvenuto a Casa Gioia di Collecervino, con Cristiano e Simona della Papa Giovanni XXIII, durante il quale il Signore ci ha fatto assaporare la grande virtù della Carità, incarnata da questa coppia di Coniugi, i quali hanno testimoniato con Gioia, appunto, la loro vocazione all'accoglienza e al dono dell'amore verso gli Ultimi.

Forse è proprio per questo percorso iniziato tre anni fa, che lo Spirito Santo ci ha guidato nel mettere al centro della serata alcuni brani sulla Solidarietà sociale tratti dalla Enciclica Fratelli Tutti di Papa Francesco, di recente pubblicazione e approfondita con la nuova Equipe di Settore, coordinata da Gabriella e Francesco, che ringraziamo profondamente.

Ricordiamo con affetto e gratitudine anche Maria Grazia ed Eugenio con i quali, insieme alle altre bellissime coppie dei due Settoriche si sono succeduti durante il nostro servizio, abbiamo condiviso un pezzo di strada insieme.

Da questa serata, dagli incontri avvenuti durante questi anni e dai doni ricevuti grazie al servizio di Collegamento, senza rendercene conto, sono nati molti frutti per la crescita della nostra coppia e di tutta la nostra famiglia, così come per la nostra comunità di appartenenza, nella quale continuiamo a condividere la fecondità, e solo per aver pronunciato il nostro "Sì".

Ed è per questa fecondità derivante dalla Chiamata del Signore, attraverso il nostro movimento, che invitiamo le coppie a "buttarsi" con il loro "eccoci" una volta chiamati, lasciando il timone della barca al vero Skipper della vita, Dio, pregandolo di insegnarci ad essere Suoi marinai.

Ora lasciamo che la condivisione della serata avvenga attraverso le riflessioni scritte dai partecipanti, ringraziando il Signore anche per tutte quelle testimonianze che non ci sono pervenute e che sono rimaste nel cuore delle coppie presenti.

Grazie a tutti,

Anna Lucia e Fabio (Pescara 25)

Abbiamo atteso con gioia questa Giornata di Collegamento tra la nostra equipe Pescara 3, la Chieti 2 e la Ortona 2. Dobbiamo dire che, se pure ci è mancata la presenza fisica in questo incontro, per via del Covid, tuttavia abbiamo goduto di tanti aspetti positivi che forse non ci sarebbero stati se non fosse avvenuto in streaming. Primo fra tutti il saluto iniziale e affettuoso come sempre, dei RS Francesco e Gabriella, che sempre, in questo tempo difficile, abbiamo sentito vicini, in spirito e amicizia, pur nelle difficoltà di organizzazione dei vari incontri. Il nostro grazie va subito alla CC, Fabio e Anna Lucia, con i quali abbiamo in questi tre anni avuto un bel rapporto, un rapporto speciale, perché speciali sono loro, così giovani, ma tanto tanto profondi, umanamente e spiritualmente.

DALLA LETTERA ENCICLICA, FRATELLI TUTTI, DEL SANTO PADRE FRANCESCO SULLA FRATERNITÀ E L'AMICIZIA SOCIALE.

Fabio e Anna Lucia hanno scelto per questo Incontro i punti 114, 115, 116, che in particolare trattano della solidarietà. Ci è stato proposto un DDS: "come si manifestano le parole del Papa nella nostra vita di coppia".

Nel nostro DDS abbiamo condiviso il sentirci chiamati come soggetti responsabili nel campo educativo e non solo come genitori. Abbiamo così sintetizzato di:

- Non farci opprimere dal negativo;
- Saper cogliere i piccoli segni di bellezza in mezzo alla attuale precarietà;
- Pur se manca la convivialità della tavola, del dialogo in presenza, con amici e famiglia allargata, stiamo migliorando il dialogo di coppia, grazie al tempo più lento delle nostre giornate, senza le corse e gli affanni di prima;
- Rifiuto dell'indifferenza e promuovere, dove possibile nella nostra realtà, la globalizzazione dell'accoglienza;
- Partire sempre dal Vangelo che offre la prospettiva inclusiva di chi spesso viene escluso (quelli che il Papa chiama Gli Invisibili). A tal proposito un intervento speciale ci è stato offerto da Gilberto e Lara, invitati proprio per raccontarci il servizio che insieme, anche se separatamente, offrono agli ultimi, sulle strade, "visibili" ai loro occhi, con gesti di amicizia e di accoglienza anche nella loro casa, portatori di gioia, contagiosi con i loro piccoli figli nell'amore dato gratuitamente, con azioni mirate e inclusive nella sfera del bene. Spontaneamente mi è venuta la preghiera su di loro: "Che il Signore vi benedica";
- Nel terzo numero in esame il Papa lancia questa domanda: "Terra, Casa, Lavoro per tutti: è utopia o possibilità?"
- Senza questo obiettivo possibile credo che il mondo non potrà guarire dal virus più grave che è l'individualismo, con tutte le più tristi conseguenze che questo comporta;
- Quando il mondo non si impegna a lottare contro le cause strutturali della povertà, il riferimento morale non è il DIO TRINO, ma il dio QUATTRINO;

Quanti, quanti doni di grazia in questa serata. Il Signore ricompensi gli organizzatori dell'incontro e dia a tutti noi la volontà e la perseveranza di lasciarci guidare nel bene.



Lorenzo e Rita (Pescara 3)

Distanti, ma molto vicini; abbiamo proprio percepito l'abbraccio dei nostri fratelli equipiers, è stato un momento intenso di preghiera, di riflessione e di condivisione, preparato con tanta cura dai carissimi Anna Lucia e Fabio, la nostra preziosa CC che ringraziamo di cuore.

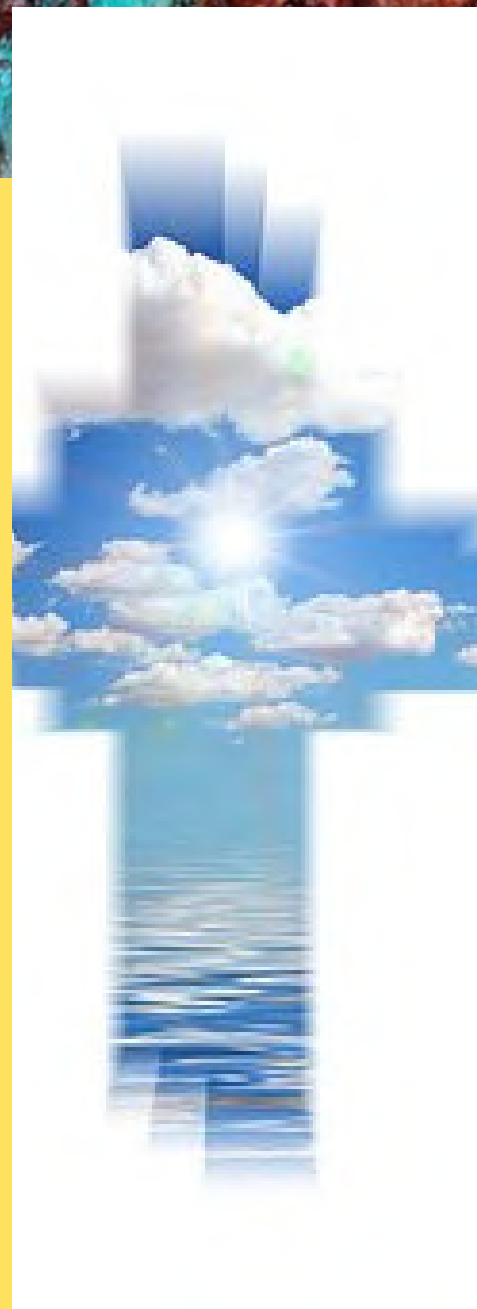
Ci fa piacere riportare qui alcune affermazioni della "Fratelli tutti", contenute nel paragrafo 115, letto insieme nel nostro incontro e che poi ha visto la sua attuazione nella bella testimonianza di Lara e Gilberto, gli amici della Pe 25.

"La solidarietà si esprime concretamente nel servizio, che può assumere forme molto diverse nel modo di farsi carico degli altri. Il servizio è «in gran parte, avere cura della fragilità. Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo». In questo impegno ognuno è capace di «mettere da parte le sue esigenze, aspettative, i suoi desideri di onnipotenza davanti allo sguardo concreto dei più fragili. [...] Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a "soffrirla", e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone».

È proprio vero: il servizio può assumere forme molto diverse nel modo di farsi carico degli altri e Lara e Gilberto ce lo hanno testimoniato; e ciò avviene spontaneamente quando in coppia si condivide un cammino spirituale insieme, alla sequela del Signore, cercando di mettere in pratica la sua Parola: "Come ho fatto io, così fate anche voi". E mentre Gilberto va in strada a curare le ferite dei più piccoli e fragili, coinvolgendo anche un suo fratello equipier, Lara, insieme ai figli, prepara i panini per i senzatetto e altre generi di prima necessità; non solo si prende cura della signora straniera che ha conosciuto davanti al portone della chiesa e instaura con lei un rapporto di amicizia, facendola sentire amata e accolta e rispettata nella sua dignità femminile. "Il servizio guarda sempre il volto del fratello" e possiamo aggiungere che legge il suo cuore.

"Aiutaci Signore a costruire una casa con te, ...nella quale tutti sono al servizio degli altri, come Gesù, che ha lavato i piedi alla famiglia dei suoi amici"

Una casa accogliente dove tanta gente può entrare, il povero e il ricco, chi è nella gioia e chi è nello sconforto.



Marisa e Tommaso (Pescara 3)

Sono le ore 21 del 20 febbraio 2021 e abbiamo un importante appuntamento online con Fabio e Anna Lucia, la nostra impeccabile CC e con le equipe con noi collegate.

Scorrono sullo schermo i volti sorridenti degli equipiers della Pescara 3, Chieti 2 e Ortona 2. Ci siamo proprio tutti, desiderosi di trascorrere in comunione fraterna questa serata, insperata. C'è assembramento? Trasgrediamo le regole anti-covid? Nooo ... rispettiamo semplicemente le regole dell'END. Dopo l'affettuoso saluto dei RS, ogni coppia si presenta brevemente. La preghiera iniziale apre i nostri cuori al Signore e all'ascolto dei fratelli.

Liberamente condividiamo le nostre riflessioni sul valore della solidarietà (paragrafi 114 - 116) dell'Enciclica "Fratelli tutti"; poi la CC dà la parola a Gilberto e Lara Grasso, della Pescara 25, che con grande semplicità ci raccontano la loro esperienza di volontariato al servizio degli ultimi, nell'ambito dei progetti della Comunità di Sant' Egidio.

Le loro parole semplici e piene di amore per i fratelli ci avvincono sempre più e destano in noi una grande emozione mista a sincera ammirazione per la loro umiltà e generosità.

Ringraziamo il Signore per la loro arricchente testimonianza e lo preghiamo di benedirli e di suscitare in noi altrettanti propositi di bene. Con il cuore colmo di gioia, ci salutiamo con affetto in un abbraccio virtuale.



Gianna e Fernando (Pescara 3)

Nel bel mezzo della tempesta, Covid-19, affrontare il tema della solidarietà è difficile, non fosse altro perché ci sono nuovi volti della solidarietà, è diventato tutto molto complicato.

Abbiamo cercato, nella nostra vita di coppia di essere sempre molto solidali con chi ci circonda, donando parte del nostro tempo e del nostro amore. Il nostro servizio nella parrocchia ci ha trovati ad accogliere e dare amore a famiglie, giovani, li abbiamo accolti nella nostra casa e nel nostro cuore. Siamo stati per parecchio tempo, punto di riferimento per coppie e giovani, servizio fatto senza pensare di ricevere qualcosa. La solidarietà era la nostra priorità.

Il tempo passa ma la solidarietà non ci abbandona, ora c'è il telefono, in questo momento nostro grande alleato, quindi piano piano le telefonate, le video chiamate, gli sms, gli abbracci virtuali, con la percezione che anche così la solidarietà arrivi nel cuore di chi ha bisogno. Anche nel nostro servizio all'End, ci siamo donati accogliendo le coppie a noi affidate.

Ora speriamo e preghiamo affinché tutto torni nella normalità.



Una famiglia di cuore

di Fabio e Valeria - Pescara 31



Quante volte ci siamo chiesti il perché delle cose, quante volte la fatidica domanda perché proprio a noi?, perché non riusciamo?, cosa c'è che non va? La nostra testimonianza parte proprio da questi interrogativi. Siamo Fabio e Valeria sposi dal Maggio 2011 e la nostra vita di coppia ha navigato, come tante altre, in un fiume in cui le acque possono essere sia placide che vorticose ma comunque senza grandi sobbalzi emotivi, fino a quando, qualche anno dopo, sentiamo crescere il desiderio di allargare la famiglia e aprirci alla genitorialità. Passa circa un anno ed ecco la novità, Valeria è incinta, grande gioia in famiglia arriverà presto un nuovo nipotino da amare e coccolare, ma ben presto ci accorgemmo che qualcosa non andava, la gravidanza non procedeva come avrebbe dovuto, il cielo si fa nero, il cuore che fino a quel momento si stava allargando per accogliere questa nuova vita all'improvviso si atrofizza, il silenzio regna.

Abbiamo affrontato un periodo di buio in cui ci chiedevamo: Ma perché a noi? Cosa abbiamo che non va? Cosa altro dobbiamo fare? Uscirne non è stato facile, i nostri cuori erano a pezzi le nostre teste completamente offuscate, ma una cosa è stata chiara fin da subito, non siamo mai stati soli, abbiamo sentito sempre la vicinanza della nostra famiglia, della nostra comunità, ma ancor di più della nostra Equipe, con loro siamo sempre riusciti a condividere le gioie e i dolori e con loro abbiamo trovato conforto e comprensione, il tempo e la preghiera, un po' alla volta, ha spianato una cicatrice che mai sparirà del tutto ma che ora può essere vista con occhi diversi, non carichi di rabbia.



I successivi 2 anni sono stati un limbo, tra alti e bassi tra tentativi, interventi e visite di chi diceva questo e di chi diceva quello, ma noi non ci sentivamo a nostro agio, serpeggiava un malcontento, stavamo cercando di fare da soli, di usare le sole nostre forze per raggiungere un obiettivo, uno scopo, fino a quando un giorno ci fermammo e cominciammo a riflettere non su cosa noi volevamo, ma su quale potesse essere il Suo progetto per noi. Le nostre radici Cristiane sono emerse con forza, accantonammo subito l'idea di ricorrere alla medicina per rendere vero il nostro sogno di famiglia e ci affidammo quindi alla speranza e alla provvidenza, iniziò quindi un tempo di discernimento profondo e combattuto sia interiormente che di coppia su come dirigere la nostra vita e su quale strada percorrere per mantenere vivo il nostro desiderio di genitorialità.

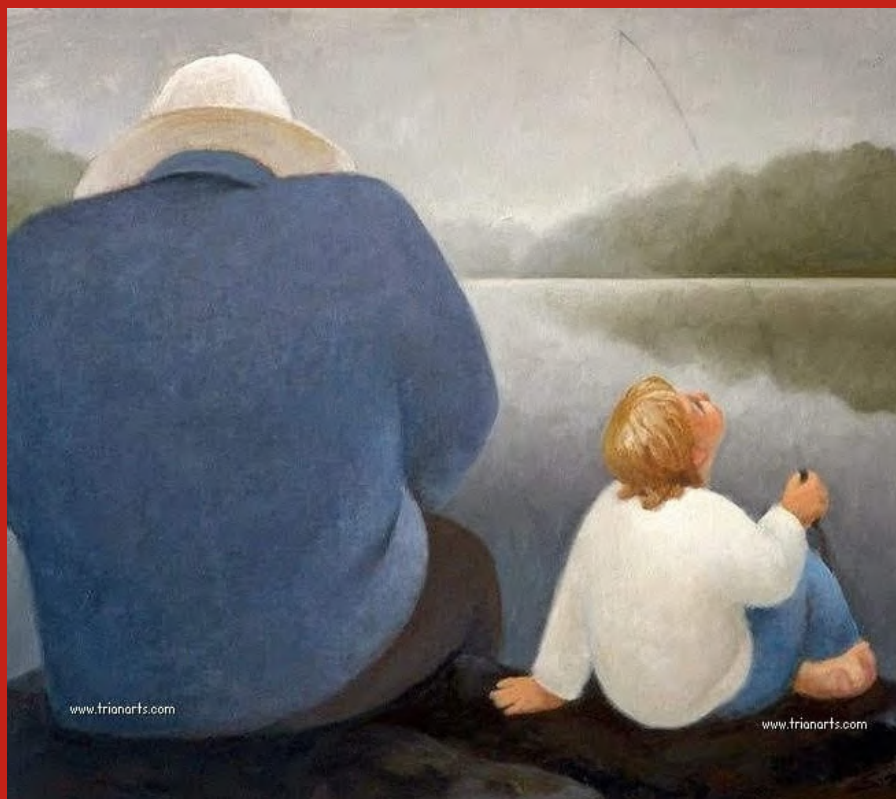
Cosa ci rimaneva, cosa potevamo pensare di fare se ormai avevamo escluso tutto ciò che includeva una gravidanza naturale? Cosa fa di una donna e di un uomo Mamma e Papà, cosa lega un bimbo o una bimba ai suoi genitori, possono essere solo il colore degli occhi, o quello nasino ripreso dal nonno, può essere solo il DNA a legare una famiglia?



"L'amore esiste e governa le nostre vite"

Eppure io e Valeria non condividiamo lo stesso patrimonio genetico, ma ci siamo scelti ed ora siamo una cosa sola, siamo già famiglia. Ci siamo accorti allora che qualcosa di molto più grande esiste e che governa le nostre vite, è l'Amore, quell'Agape che ci ha insegnato Gesù, riuscire ad amare una persona come e più di te stesso, ed allora che cambiammo la nostra prospettiva, non noi avevamo diritto di avere un figlio, ma quel figlio, quel bambino o bambina aveva diritto ad avere una famiglia, così è sorto dal cuore una nuova opportunità, l'adozione. Sempre l'equipe ci ha aiutato a metabolizzare e far crescere in noi la curiosità per questo mondo fino a quel giorno per noi semisconosciuto.





Da quel momento la provvidenza non è stata avara di doni, infatti grazie ad una coppia dell'equipe incontrammo, in una calda serata di inizio estate, una famiglia fantastica, genitori adottivi di una bellissima bambina cinese.

La loro testimonianza di vita e di fede ha spazzato via dalle nostre menti e dai nostri cuori gli ultimi dubbi e incertezze, eravamo convinti, volevamo accogliere nella nostra vita un minore, volevamo, con l'aiuto di Dio, diventare per un bambino o bambina i suoi genitori di cuore.

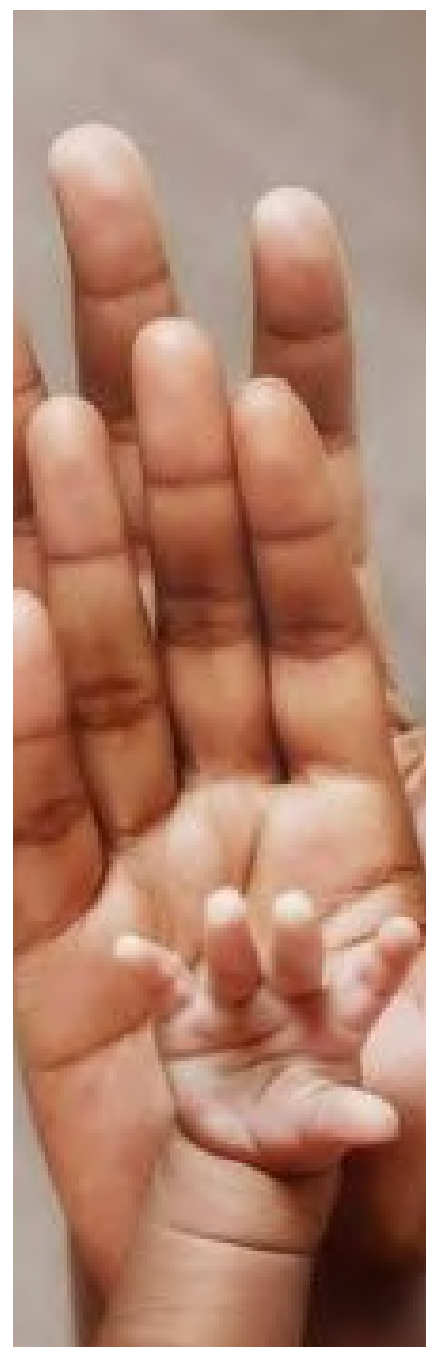
Quel giorno è stata la svolta, avevamo un progetto, avevamo deciso di affidarci completamente al Signore perché conducesse i nostri passi lungo una via a noi sconosciuta.

Ci siamo completamente abbandonati alla sua volontà, mettendo di nostro soltanto la determinazione a proseguire lungo la strada, anche se questa presentava salite e discese, perché sapevamo che il premio che ci attendeva al di là della via sarebbe stato enormemente più grande.

E così a settembre 2020 è arrivato Giacomo. Da allora è nata la nostra famiglia, da un abbandono è nata un'accoglienza, e noi abbiamo detto sia quella chiamata del giudice, che ci invitava ad accogliere nella nostra vita un bellissimo bimbo, erano le 12:00 di un lunedì di settembre.

Questo sogno che vedevamo lontano anni, che non credevamo potesse concludersi in questo modo, alla fine stava accadendo davvero, alle 17:00 di quello stesso lunedì Giacomo era finalmente tra le nostre braccia.

Tutte quelle domande che 5 anni prima ci eravamo posti oggi hanno trovato una risposta, non per merito nostro o per nostra volontà ma perché abbiamo ricevuto un miracolo, la Grazia del Signore si è riversata abbondante su di noi, e da quel giorno la nostra vita è cambiata e una nuova domanda anima le nostre giornate "Signore cosa vuoi che facciamo per rendere grazie dell'Amore e dei miracoli che tu ci mostri e ci regali?".



La carità nell'arte

BANSKY E LA STREET ART: “COME DENUNCIARE LA MANCANZA DI CARITÀ”

Lia

Banksy, artista di strada, con i suoi murales parla a tutto il mondo e riesce a catturare la nostra attenzione e ci porta a meditare sulle realtà che viviamo che esigono da noi cristiani una risposta di carità. Con Banksy ci inoltriamo nel campo della street art che è una particolare forma di espressione dell'arte moderna che non deve essere confusa con i graffiti, visti come un'espressione di vandalismo giovanile, un modo per imbrattare gli arredi urbani con immagini, forme inutili e antiestetiche. La street art è una vera e propria forma d'arte.

Si manifesta esclusivamente nei luoghi pubblici, (spesso senza alcuna autorizzazione), utilizzando tecniche più disparate tra cui: bombolette spray, stencil, colori acrilici con pennelli ecc.

L'istinto di molti giovani artisti a cimentarsi in questa meravigliosa e affascinante arte di strada trova diverse motivazioni.

Per alcuni è un modo di protestare contro la proprietà privata, contro il capitalismo o la politica, prendendo di mira strade, piazze, muri o grossi edifici, per altri è semplicemente una forma di espressione libera. In tal modo gli artisti protagonisti di queste vere e proprie opere d'arte, hanno la possibilità di avere un pubblico enorme di visitatori, per niente paragonabile ad una tradizionale esposizione di opere in una galleria d'arte. Dunque una connessione libera tra l'artista e l'urbanizzazione.

Oggi, nel campo artistico, grazie a queste inusuali componenti quali la libertà d'espressione, l'immediatezza e la visibilità ad un grande pubblico, l'arte di strada è diventato un fenomeno culturale di grande rilevanza sociale.



Le origini della street art

Non sono ben chiare, ma di certo negli anni 70 nelle periferie di New York si inizia ad assistere a tale fenomeno socio-culturale e solo intorno al 2000 si assiste ad una vera e propria esplosione dell'arte di strada, grazie soprattutto all'artista inglese Banksy.

BANSKY

Inizia la sua carriera di artista di strada dipingendo tutto ciò che si trova nelle strade, come segnali stradali, tombini, porte e altri oggetti, creando in tal modo bellissime opere di street art, valorizzando e armonizzando in maniera non trascurabile l'arredo urbano.

Ad oggi si sa molto poco dell'identità di Banksy e grazie a questo alone di mistero che ruota intorno alla sua immagine e grazie alla sua grande capacità artistica nel creare opere di forte interesse artistico, ogni sua creazione suscita sempre un forte interesse e ammirazione da parte degli appassionati della street art.

In questo murales Banksy smaschera criticandole, le contraddizioni della società occidentale, toccando temi quali la politica, la cultura e l'etica in modo satirico e pungente. Banksy è contrario al mercato delle opere; l'arte deve essere accessibile a tutti usando i codici comunicativi dei grandi cartelloni pubblicitari, in grado di sensibilizzare i destinatari sulle problematiche più spinose del nostro tempo, come la povertà, il mancato rispetto dei diritti umani, l'ipocrisia della società dello spettacolo e dei consumi. Il tessuto urbano delle città si trasforma così in un luogo di potente riflessione culturale e artistica. Fa riflettere questa immagine di questa donna che precipita in basso verso il nulla, portandosi dietro il simbolo dei carrelli della spesa, troppo spesso pieni di cose superflue. Dipinta sul muro è una denuncia al mondo contro l'egoismo di una società che ha in un certo qual modo escluso il povero.



“Dov'è la carità?”

In quest'altro murales: "Barbican Exhibition Halls", Banský denuncia un altro tipo di povertà: il mancato rispetto dei diritti umani, la povertà di chi non ha voce perché ha la pelle di un altro colore ed appartiene ad un'altra cultura.

Omaggia l'altro grande interprete della street art, l'artista statunitense Basquiat, nel famoso dipinto: "Boy and dog in a Johnny Pump (1982). In questo murales vediamo il protagonista mentre viene perquisito da due agenti della polizia londinese. La figura, che può essere interpretata come un autoritratto, viene ripresa per alludere al trattamento che avrebbe subito oggi l'artista, se fosse stato semplicemente un ragazzo nero intento a disegnare dei graffiti sui muri e non la superstar internazionale contesa da musei e collezionisti. Anche qui la carità è il substrato nascosto del messaggio di Banský. L'arte con il suo potere visivo ha la forza di farci riflettere e di motivarci ad una visione più valoriale e cristiana della vita.



Partiamo da queste due provocazioni della street art e facciamo spazio alle parole che il papa ha pronunciato in questo tempo quaresimale

“Quaresima: tempo per rinnovare fede, speranza e carità. La carità, vissuta sulle orme di Cristo, nell’attenzione e nella compassione verso ciascuno, è la più alta espressione della nostra fede e della nostra speranza”.

Lasciamoci coinvolgere da questo messaggio .





“Il poco se condiviso con amore, non finisce mai, ma si trasforma in riserva di vita e di felicità”

Questa immagine pittorica di Bernardo Strozzi che fa riferimento al racconto biblico della “Vedova di Sarepta” (cfr 1 Re 17,7-16) ci guida ad una sapiente riflessione sul poco dato con amore che apre la strada al miracolo e a Dio stesso.

Bernardo Strozzi, detto il Cappuccino o il Prete genovese, nacque a Genova, da una famiglia che gli antichi biografi definiscono povera (Genova, 1581 – Venezia, 2 agosto 1644). E' stato un pittore e religioso italiano del Seicento. È considerato uno dei più importanti e prolifici esponenti della pittura barocca italiana. La sua opera si è ispirata inizialmente alla scuola pittorica toscana per risentire, successivamente, delle influenze di artisti lombardi e fiamminghi. Il suo stile artistico è stato caratterizzato inizialmente dall'uso di colori intensi, tesi a costituire un elemento strutturale ben definito, rispetto alla rappresentazione pittorica.

La vicenda biblica è ambientata a Sarepta, nell'odierno Libano. La storia riguarda una

famigliola costituita solo da una vedova e da suo figlio. C'è in primo piano la generosità di questa donna, ridotta allo stremo in un tempo terribile di carestia: sta raccogliendo legna per attizzare il fuoco per un ultimo pranzo, perché le è rimasto solo un pugno di farina e un po' d'olio. Pensa di preparare una focaccia per sé e per il ragazzo: “Ne mangeremo e poi moriremo”. Sulla strada incontra Elia che le chiede di dargli un pezzo di quella focaccia. La donna accetta di compiere questo atto estremo di generosità, fidandosi della promessa del profeta: “La farina della tua giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà” (17,14). D'altro lato, Elia ricambierà la bontà di questa vedova in un modo ben più grandioso e inatteso. “La misericordia genera misericordia ancor maggiore, anzi, può produrre miracoli”. La vicenda è nota: il figlio della donna è colto da un grave malore che lo conduce alla morte. Entra in scena, allora, il potere profetico, dono divino, che “ricambia a dismisura la generosità di quella madre”. Il Creatore e Signore della vita ascolta la voce del suo profeta e il piccolo torna alla vita. Alla fine di questo racconto c'è una sorta di professione di fede di questa vedova pagana: “Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità” (17,24). La misericordia non dà solo gioia e speranza, ma genera anche la fede.

Vivere una Quaresima di Carità: “Io, io, gli altri: NOI”



Proviamo ad abbattere il muro dell'individualismo, ad ascoltare e a guardare la varietà dell'umanità che ci circonda. Sarà una ventata d'aria fresca, forse anche turbinosa e rumorosa, ma capace di spazzare via l'atmosfera asfittica del nostro isolamento troppo spesso orgoglioso, o più semplicemente monocorde e noioso.

Vivere una Quaresima di carità vuol dire prendersi cura di chi si trova in condizioni di sofferenza, abbandono o angoscia, soprattutto in questo tempo a causa della pandemia di Covid-19. Si parla tanto di digiuno in questo periodo.



Molte famiglie vivono nuove povertà. Nell'oggi abbiamo a che fare con una crisi economica molto grave. Siamo tutti consapevoli come cristiani che una persona non può dare una crosta di pane al Signore senza riceverne in contraccambio un'intera pagnotta. Questa è l'esperienza della chiesa e di chi ha fede. Vinciamo la tentazione ad essere egoisti. Si è troppo concentrati sull'acquistare oggetti per soddisfare desideri effimeri. Il dare una crosta, ha restituito sempre molte pagnotte intere, raddoppiando le scorte di cibo dei tanti generosi di digiuno. Così come avviene per i pani che Gesù benedice, spezza e dà ai discepoli da distribuire alla folla (cfr Mc 6,30-44).



La nostra carità, piccola o grande che sia, offerta con gioia e semplicità, porta ad un beneficio più grande: non tanto per la moltiplicazione del cibo, ma per la diminuzione dell'egoismo e quindi aumento del grande dono della spiritualità.

Il nostro poco

I poveri gesti caritatevoli, accompagnati dal sorriso e dallo sguardo verso un proprio fratello in difficoltà, hanno il potere di restituire alla persona la dignità di essere uomo.

Ed ecco la carità ogni volta che guardando un nostro fratello gli regaliamo un sorriso e gli tendiamo la mano; ogni volta che rimaniamo in silenzio per ascoltare l'altro; ogni volta che speriamo con quelli che disperano nella povertà fisica e spirituale; ogni volta che permettiamo al Signore di rinascere per donarLo agli altri. Siamo consapevoli che non tutti possiamo fare grandi cose, ma possiamo fare piccole cose con grande amore.

C'è poi un'altra grande povertà che richiede tanta carità ed è l'essere non amati, non voluti, dimenticati. È questa povertà è peggio di non avere niente da mangiare.



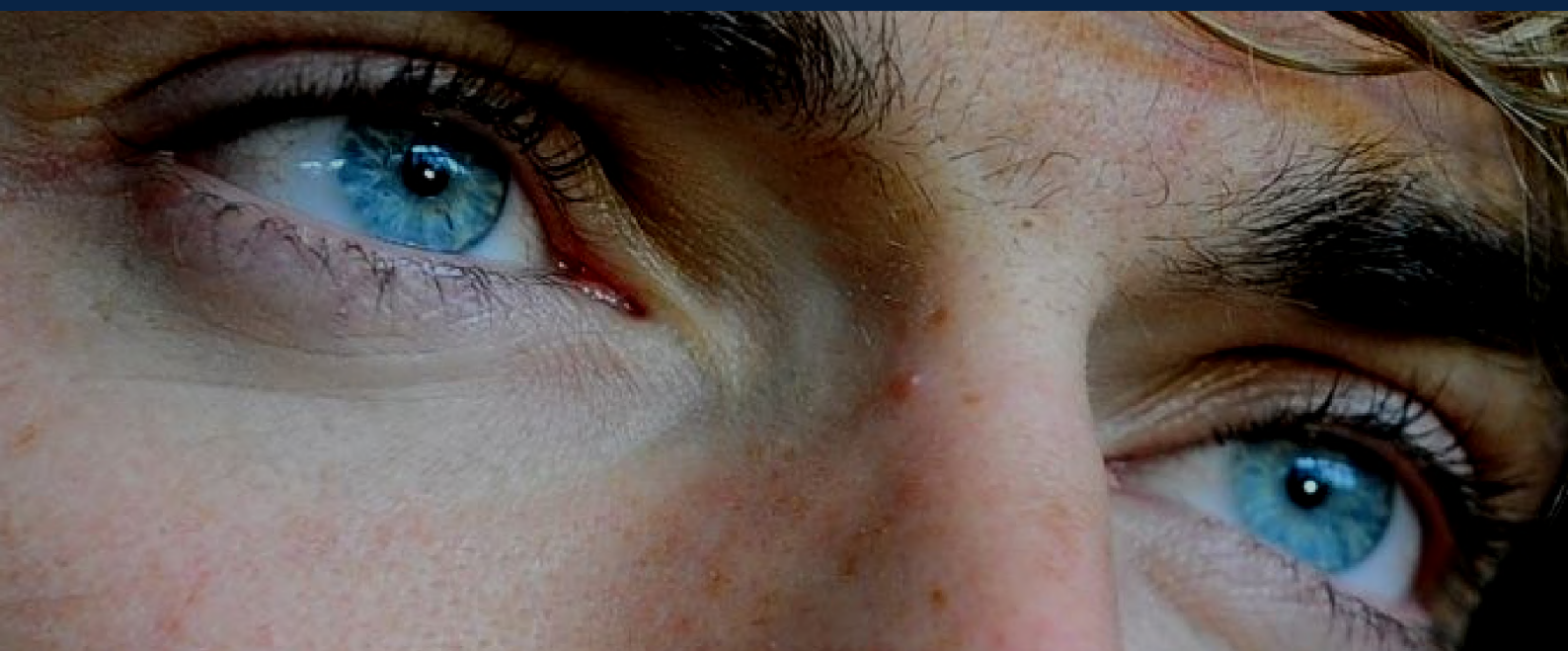
"Non esiste solo la povertà materiale"

Esiste anche la povertà spirituale, più dura e profonda, che si annida nel cuore degli uomini colmi di "ricchezze". La lebbra del mondo occidentale è la solitudine. Quanti uomini e donne sono troppe volte davanti ad un telefono e aspettano uno squillo e nessuno più si ricorda di loro! Non dimentichiamo che non è tanto importante quello che facciamo, ma quanto amore mettiamo nel farlo.

Ritroviamo la voglia di guardare l'altro con tenerezza, con un sorriso ed un saluto contagiosi.

Non diamo solo le nostre cure, ma diamo anche il nostro cuore. A volte basta un semplice sguardo stracolmo di amore per essere "carità" verso una persona in difficoltà. Riflettiamo bene sul significato della parola povertà. Tanta gente ha molti beni materiali, forse ha tutto, ma è tanto povera da non sapere più sorridere. Ed allora incontriamoci con un sorriso che non costa nulla. Esso è il principio dell'amore donato e condiviso.

C'è una frase dei "Pensieri" di Pascal che è diventata proverbiale: *"Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce"*.



"C'è una strada che va dagli occhi al cuore senza passare per l'intelletto".

Gilbert K. Chesterton

Questa Quaresima ci dia la pazienza di aspettare il giorno in cui possiamo dire ad un'altra persona: "Ti amo" e di rimando contenere l'ineffabile gioia di sentirsi amati.

In questo nodo interiore è posto il cuore della fede cristiana che fa sentire ai credenti la vicinanza di un Dio che ama, anche se le sue vie, come accade pure nell'amore umano, non sono quelle della logica immediata e scontata.

Facciamo nostre le parole del papa: *"A partire dall'amore sociale è possibile progredire verso una civiltà dell'amore alla quale tutti possiamo sentirci chiamati. La carità, col suo dinamismo universale, può costruire un mondo nuovo, perché non è un sentimento sterile, bensì il modo migliore di raggiungere strade efficaci di sviluppo per tutti"* (FT, 183).

Trovare il tempo di essere e fare carità, è la chiave del Paradiso.

SAN GIUSEPPE: UNA BUSSOLA NELLA NOSTRA SOCIETÀ SENZA PADRI

a cura di S.E.R. Monsignor Emidio Cipollone

Sono, da sempre, molto legato alla figura di San Giuseppe, uno dei Santi che si festeggiano a Cese di Avezzano, mio paese di origine, e, soprattutto, il Patrono della parrocchia dove ho esercitato, più a lungo, per quasi undici anni, il mio ministero sacerdotale, a Pescina. Venuto nell'Arcidiocesi di Lanciano-Ortona, poi, ho scoperto una cosa che quasi nessuno conosceva: è stato proprio un mio predecessore, Monsignor Francesco M. Petrarca, il 22 agosto 1882, ad approvare la pratica devozionale del cosiddetto Manto di San Giuseppe.

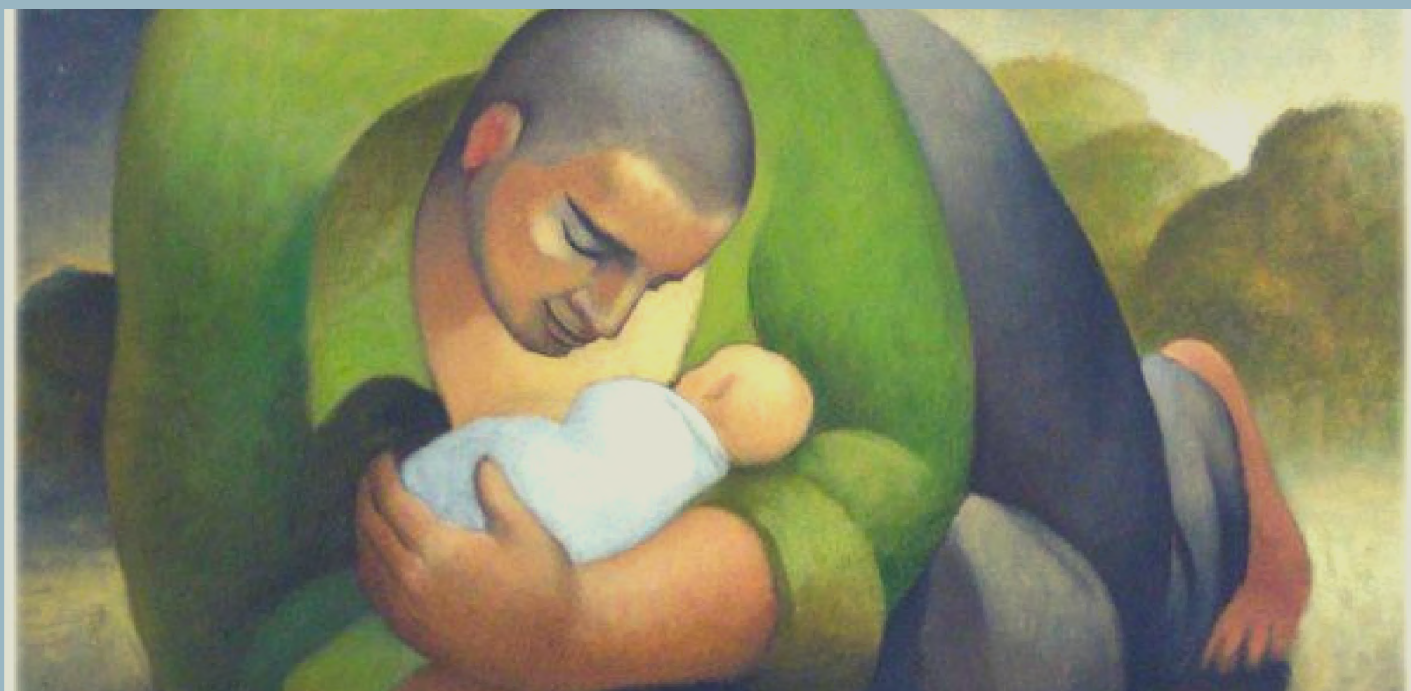
L'8 dicembre 2020, a 150 anni esatti dal decreto (Quemadmodum Deus) con il quale il Beato Pio IX proclamava San Giuseppe Patrono universale della Chiesa, Papa Francesco ha promulgato la lettera apostolica Patris corde (Con il cuore di padre). Questa lettera inizia con una constatazione: "Con cuore di padre: così Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli il figlio di Giuseppe".



San Giuseppe con il Bambino di Guido Reni

Furono, soprattutto, gli abitanti di Nazareth a chiamare il Messia in questo modo anche se, nella realtà dei fatti, San Giuseppe è stato, sempre, una persona schiva e riservata, che rifiutava ogni tipo di pubblicità e di onori mondani. Infatti, dice ancora il Papa: "I due evangelisti che hanno posto in rilievo la sua figura, Matteo e Luca,

raccontano poco, ma a sufficienza, per far capire che tipo di padre egli fosse e la missione affidatagli dalla Provvidenza. Sappiamo che egli era un umile falegname (cfr. Mt 13, 55), promesso sposo di Maria (cfr. Mt 1, 18; Lc 1, 27), un uomo giusto (Mt 1, 19), sempre pronto ad eseguire la volontà di Dio manifestata nella sua Legge (cfr. Lc 2, 22.27.39)".



San Giuseppe è molto discreto: non dice una sola parola, non cerca soluzioni consolatorie e non cerca scorciatoie, ma è determinante, soprattutto nei momenti più travagliati dell'infanzia di Gesù; e, dopo il ritrovamento di Gesù dodicenne fra i dottori del tempio, esce, silenziosamente, di scena. Come, però, riconosce anche Papa Francesco "dopo Maria, Madre di Dio, nessun Santo occupa tanto spazio nel Magistero pontificio quanto Giuseppe, suo sposo.

I miei Predecessori hanno approfondito il messaggio racchiuso nei pochi dati tramandati dai Vangeli per evidenziare maggiormente il suo ruolo centrale nella storia della salvezza: il Beato Pio IX lo ha dichiarato Patrono della Chiesa Cattolica, il Venerabile Pio XII lo ha presentato quale Patrono dei lavoratori e San Giovanni Paolo II come Custode del Redentore. Il popolo lo invoca, anche, come patrono della buona morte perché fu assistito, nel momento del trapasso, dai migliori intercessori in assoluto: il Figlio di Dio e l'Immacolata".

I SANTI SONO ESEMPI DA IMITARE

SAN GIUSEPPE CI ESORTA A FARLO ATTRAVERSO IL SUO ELOQUENTE SILENZIO

L'attuale Pontefice, quindi, sceglie, per San Giuseppe, il titolo di padre e, nel testo, sottolinea anche gli esempi di paternità che questo tempo di pandemia sta consegnando alla storia: "... medici, infermiere ed infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo".

Papa Francesco, dunque, fedele al titolo della sua Lettera Apostolica *Con cuore di padre*, costruisce il testo intorno ad uno solo nucleo: la paternità di Giuseppe, indicando di lui sette qualità - tutte riferite al suo essere padre - che non sono, però, un semplice elenco di doti, ma sono come le tessere di un mosaico che, unendosi, danno vita ad un volto, il volto di Giuseppe. E sono, anche, come tanti spiragli che lasciano intravedere il cuore di questo Santo, così straordinario nella semplicità di una vita ordinaria.

L'espressione con cuore di padre non è solo il nucleo della Lettera del Santo Padre: ne è, anche l'orizzonte. Non un orizzonte che sta sullo sfondo, bensì un orizzonte che pervade tutto il testo, un filo rosso che ci guida e ci accompagna di pagina in pagina.



Del resto, la paternità di Giuseppe, nei confronti di Gesù, racchiude il senso e la missione di tutta la sua vita: per lui, come per Maria, c'è "prima di tutto Gesù"! prima dei suoi progetti, prima della sua stessa vita e di un suo sogno personale, prima di ogni timore, paura e angoscia. Tutto ruota attorno a quel Bambino che ha sconvolto ogni cosa: era figlio di Maria, ma era anche altro perché in lui abitava un mistero che Giuseppe sarebbe stato chiamato ad accogliere.

Si è, così, ritrovato ad essere il custode di Maria e di questo Bambino che non era il suo, ma che gli veniva affidato come dono prezioso.

La paternità di Giuseppe è, dunque, il nucleo e l'orizzonte della Patris corde; il testo, però, lascia intuire anche la presenza di una traccia sotterranea che la attraversa: è come qualcosa di non detto, ma che c'è e da cui, fra l'altro, prendono vita i sette lineamenti del volto di Giuseppe, disegnati dal Pontefice.

Ce lo rivela proprio una frase posta alla fine della Lettera, quando Papa Francesco scrive: "I Santi sono esempi di vita da imitare. San Paolo ha esplicitamente esortato: "Diventate miei imitatori" (1Cor 4, 16). San Giuseppe ci esorta a farlo attraverso il suo eloquente silenzio". Nel testo del Santo Padre, come nel Vangelo, il silenzio di Giuseppe diventa eloquente nella misura in cui si esprime con i gesti della sua vita.

Non esiste un silenzio vuoto: esso comunica sempre qualcosa! Il silenzio ha un suo linguaggio: c'è il silenzio della chiusura e quello della buona educazione; c'è il silenzio della timidezza e quello dell'indifferenza; c'è il silenzio dell'aggressività e c'è il silenzio degli innamorati; c'è il silenzio della riflessione e della preghiera e c'è il silenzio della malinconia... Perciò, è sempre utile interrogarci sulla qualità dei nostri silenzi!

Anzitutto, il silenzio di Giuseppe, che i Vangeli ci comunicano, ci sconcerta: mentre per Maria abbiamo cinque frasi più il canto del Magnificat, per Giuseppe il silenzio, come già accennato, è assoluto. Non una sola parola! Di lui, tuttavia, viene detto che "pensò, prese, fece, si alzò nella notte...": azioni, non parole! Egli non parla, ma agisce, cercando di aggiustare le cose, come era abituato a fare nel suo mestiere di falegname nel silenzio di Nazareth...





Da dove nasce, allora, il silenzio di Giuseppe? Ve lo dico attraverso un racconto: «Un giorno il discepolo chiese al maestro: “Quante discussioni sono state fatte e ancora si fanno su Dio.

Tu che ne pensi?”. Rispose il maestro: “Vedi quell’ape? Senti il suo ronzio? Esso cessa quando l’ape ha trovato il fiore e ne succhia il nettare. Vedi quell’anfora? Ora vi verso dell’acqua... ne senti il gluglu? Cesserà quando l’anfora sarà colma. Ed ora osserva questo biscotto che pongo crudo nell’olio bollente. Senti come frigge e che rumore fa? Quando sarà ben cotto tacerà.

Così è degli uomini. Fino a quando discutono e fanno un gran rumore su Dio, è perché non l’hanno ancora trovato.

Chi invece l’ha trovato tace e, nel silenzio, adora e agisce”>>.

Silenzio è respirare una presenza! E questo è il segreto di Giuseppe e della sua paternità. Silenzio è ascoltare le parole che Dio sussurra all’orecchio del cuore: “Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore” (Salmo 85, 9). Da questo ascolto attento e silenzioso di Giuseppe prendono vita le sette qualità che la Lettera delinea: il suo essere custode di Maria e di Gesù (Padre amato); la sua tenerezza nell’accompagnare la crescita del figlio (Padre nella tenerezza); il suo obbedire ai disegni di Dio (Padre nell’obbedienza); la sua accoglienza di Maria e del mistero che lei custodiva (Padre nell’accoglienza); il suo coraggio nell’affrontare difficoltà e imprevisti, il suo partire e tornare (Padre del coraggio creativo); il suo lavorare con dignità per garantire il sostentamento della sua famiglia (Padre lavoratore); il suo servire nell’ombra e senza fare ombra alla libertà del figlio (Padre nell’ombra).

Il viaggio di Dante

di Giovanna - Chieti 2





Spesso ci si chiede perché ancora oggi si legga il grande capolavoro di Dante. E' innegabile che la Divina Commedia possa considerarsi un testo tuttora attuale, nonostante sia stato scritto più di settecento anni fa, poiché in esso Dante affronta temi e questioni sempre presenti nella storia dell'uomo e validi ancora oggi.

È importante studiare quest'opera tra i banchi di scuola, affinché i giovani trovino la loro personale interpretazione di essa; la Commedia dovrebbe essere ripresa, poi, anche in età più matura poiché, a causa delle diverse esperienze che si affrontano nelle varie fasi della vita, si può trovare ogni volta una nuova chiave di lettura dell'opera.

La continua ricerca di Dio e il cammino formativo di Dante aiutano a cogliere l'importanza del viaggio in sé parallelamente al raggiungimento del fine che ci siamo posti.

Spesso, infatti, nella vita ci si concentra troppo sull'obiettivo che si intende perseguire senza comprendere fino in fondo il percorso di crescita e conoscenza interiore che ha portato ad affrontare.

Grazie alla Commedia chiunque può capire che la ricerca della felicità non è mai fine a se stessa, che una volta intrapreso un viaggio non si torna mai uguali a quando si è partiti e, soprattutto, che nonostante tutti gli ostacoli da superare lungo il percorso alla fine ne sarà valsa la pena.

Il viaggio di Dante inizia con la scoperta di una perdita: l'anima del poeta si è smarrita nella 'selva' del peccato, subendo gli effetti di decisioni prese, paradossalmente, sulla base del libero arbitrio. Dante si ritrova così, nel Canto I, lontano dalla "retta via", ossia dalla felicità che

inseguiva, e ostacolato nel suo cammino da una volontà infiacchita. Lui piange, sviene, è in preda all'ansia, perché la sua ragione non gli è d'aiuto, essendo separata da Dio.

Dante chiede aiuto, ammette di non potercela fare, e si lascia prendere la mano dai suoi accompagnatori: prima Virgilio, la ragione umana, e poi Beatrice, la fede, la teologia, in un viaggio che lo porta verso la contemplazione della perfezione di Dio.

Non ci si può salvare da soli, con il solo lume dell'intelletto, disdegnando la Teologia e la Grazia. Inoltrandosi nell'inferno, nel regno della cecità morale, di cerchio in girone, attraverso gli incontri con le anime perse, è come se Dante scendesse dentro se stesso e abbandonasse una parte della sua vita, quella passionale che lo aveva contraddistinto, la fiera politica e la bramosia della conoscenza, che deve

sublimare per ritrovare se stesso e risalire. Affascinante in questo processo è il ruolo di Virgilio, la parte razionale che aiuta Dante a liberarsi dei dubbi, che lo sostiene e lo rimprovera anche con fermezza quando questo si attarda a comprendere, sempre, però, con bonario sguardo paterno.

Certamente Dante possedeva la ragione anche prima, ma era così mal adoperata da non dargli alcun beneficio.

Quando arriva nel Purgatorio, Dante è ormai un altro uomo, pronto a percorrere il cammino nel secondo regno verso la salvezza, e il poeta latino lo sprona a proseguire senza indugi.

Il Purgatorio è un regno transitorio, un luogo di passaggio e cambiamento delle anime "dove l'umano spirito si purga e di salire al ciel diventa degno"; proprio qui Dante sperimenta la liberazione totale del peccato, la conquista della virtù e



un'empatia diversa: percepisce la solidarietà tra le anime, condivide con esse il pellegrinaggio dell'ascesa al sacro monte. Il canto IX, in particolare, è un passaggio importante nel viaggio ed è ricco di simboli: sulla fronte di Dante verranno segnate, dall'angelo custode dell'ingresso, sette lettere P, simbolo dei sette vizi capitali, man mano cancellate nel percorso di espiazione nelle varie cornici.

L'angelo raccomanda inoltre ai visitatori, di non voltarsi indietro, perché non si può avere nostalgia del peccato.

È necessario un cambiamento radicale, il senso proprio della conversione, ed è proprio ciò che dovrebbe operare ogni tipo di viaggio: far morire un po' del vecchio e lasciare spazio al nuovo.

Nel canto XXX Virgilio deve arrestarsi, il limite della ragione cede il passo alla pienezza della Fede e al suo compimento. Lasciato nelle mani di colei che sola può condurlo alla salvezza, Beatrice, Dante affronta un momento doloroso, che non nasconde affatto, lasciandolo provare anche ai suoi lettori.

L'incontro con Beatrice non ha nulla di languido e sdolcinato, anzi è quasi duro; pur chiamandolo per nome, in realtà lei ammonisce aspramente il poeta, illustrando con una certa durezza il traviamiento morale di Dante dopo la sua morte e il conseguente allontanamento dalla Grazia: *«E volse i passi suoi per via non vera, / imagini di ben seguendo false, / che nulla promession rendono intera»* (Purgatorio, XXX, vv. 130-132).

È un momento del viaggio altamente drammatico, paragonabile solo all'inizio del percorso stesso, Dante è letteralmente 'spezzato': lui, che pensava di essere ormai giunto alla meta, in realtà deve mettersi di nuovo in discussione come uomo, come cristiano, come amante della Verità. Dante ammette la sua colpa e confessa di aver perseguito delle "false gioie", però il sacrificio doloroso viene ricompensato.

Durante la confessione, infatti, Beatrice si trova al centro di un carro trainato da un Grifone, che nel Trecento simboleggiava le due nature di Cristo, divina e umana, Dante la guarda negli occhi e vi vede l'immagine del Grifone. Adesso tutto è chiaro e cristallino agli occhi mortali del poeta, è giunto finalmente a quella consapevolezza tanto bramata in Terra.

Poiché Beatrice riflette Cristo stesso, è ovvio che il dialogo che ha appena avuto con Dante non riguarda la sua infedeltà in una relazione terrena.



Il tradimento da parte del poeta con l'adesione alla filosofia l'aveva sviato dalla Verità. Beatrice vuole il Bene di Dante, gli fornisce ammonimenti, è la personificazione della Sapienza e di Gesù Cristo, mette le ali al viaggio di Dante, che resta comunque uomo virtuoso, 'eroico' in un modo tutto speciale.

Ma la contemplazione di Dio resta un'esperienza personale di Dante; nel canto XXXIII del Paradiso dall'ultimo cenno di S. Bernardo al v.49 fino alla fine del canto, tutta la realtà intorno a Dante sembra scomparire per lasciare spazio solo allo sguardo del poeta che cerca di penetrare nella luce di Dio e coglierne l'essenza. E' un incontro esclusivo e inenarrabile, il poeta ci insegna che ognuno deve intraprendere il proprio viaggio e attendere l'incontro individuale ed unico con Dio: "Nel ciel che più de la sua luce prende fu' io e vidi cose che ridire né sa né può chi di là su discende" (Paradiso I, 4-6) E noi, con lui, ci scopriamo capaci di fidarci e affidarci, di non arrestare i nostri passi, di credere che le aspirazioni di felicità e di armonia non siano solo scritte nei libri. Allora anche il nostro viaggio, come quello di Dante, si trasformerà nella nostra ascesa.

Reliquiario dell'ampolla
col Sangue sgorgato
miracolosamente
dal costato del Crocifisso
(13 giugno 1566)



Oratorio del Crocifisso Miracoloso nella Chiesa di Santa Caterina d'Alessandria Vergine e Martire, in Ortona

VIAGGIO ALLA SCOPERTA DELLE BELLEZZE DEI NOSTRI PAESI

di Roberta e Carlo - Chieti 3

Lungo la Passeggiata Orientale, in Ortona, oltre a godere di una stupenda vista sul mare con la Costa dei Trabocchi, la Riserva Naturale dell'Acquabella, San Vito Chietino e Punta Penna, si incontra una chiesetta e precisamente, l'Oratorio del Crocifisso Miracoloso. Entrando dalla piccola porta, subito si percepisce un'aria di intimità con una Presenza. La cappellina sarebbe stata costruita prima dell'anno Mille. La cosiddetta "Porziuncola", con archi a volta, in pieno stile gotico, con il portale rivolto ad oriente, era, con molta probabilità, separata dalla chiesa principale e solo successivamente venne allungata, sino a formare un corpo unico con essa. All'interno dell'Oratorio troviamo un coro in legno del seicento che fascia per intero la cappellina e poi il grande tesoro: un affresco del 1400 che ritrae il Crocifisso dal cui costato sgorgò miracolosamente sangue vivo.

Le orde saracene, dopo aver assalito e distrutto Francavilla e Ripa Teatina, si apprestavano a fare lo stesso con Ortona (1566). Prima che insediassero la città, le monache cistercensi, che vivevano nell'annesso monastero, prepararono davanti all'immagine di Gesù Crocifisso perché proteggesse il popolo dalla furia distruttrice dei Saraceni. All'improvviso videro sgorgare, dal costato di Gesù Crocifisso, sangue vivo, che raccolsero in due ampolline. Era il 13 giugno 1566. Quando i turchi arrivarono ad Ortona, il 30 luglio 1566, trovarono la città deserta, misero a fuoco la Cattedrale ma non toccarono né la chiesa, né il convento delle monache. In questo luogo sacro si celebra la S.Messa ogni venerdì sera (attualmente soppressa causa covid) con la possibilità di visitarla, ammirare e pregare davanti al Crocifisso Miracoloso e al tabernacolo che custodisce l'ampolla del sangue di Gesù.



Equipe Notre Dame
Settore Pescara B



www.equipes-notre-dame.it

all'interno del sito nazionale
troverete il link del sito regionale



Le nostre e-mail

endpescarasettoreb@gmail.com

segreteria.endpescarasettoreb@gmail.com

**Per chi volesse contribuire attraverso la realizzazione
di articoli o inviarci idee, può contattarci al numero
3335700826 o scrivere alla mail
endpescarasettoreb@gmail.com**